

Susanna Ripamonti

MILANO Com'era prevedibile, il plenum del Csm ha bocciato, a larghissima maggioranza la riforma dell'ordinamento giudiziario approvata il 30 giugno scorso dalla Camera e ora in attesa del voto del Senato. Palazzo Marescialli segnala almeno otto punti in palese contrasto con la Costituzione e adesso si vedrà se il ministro Roberto Castelli, che aveva sollecitato questo parere, vorrà tenerne conto. Il primo commento non sembra segnalare un'apertura al dialogo. «Purtroppo - dice il Guardasigilli - si tratta di una logica di schieramento: i togati sono sempre e comunque contro il governo. Non vedo nessuna novità. Questo è solo un atteggiamento apodittico e prevedibile. Toglie anche credibilità ai pareri». Dopo il voto di fiducia della Camera, che aveva impedito un confronto in aula con la tecnica ormai collaudata degli emendamenti blindati, Castelli sembra avere almeno su questo un ripensamento. Ha infatti precisato che probabilmente la commissione Giustizia del Senato non concluderà l'esame del provvedimento prima della pausa estiva, perché «abbiamo deciso, per correttezza parlamentare, di non strozzare il dibattito».

Il documento di una trentina di pagine è stato approvato da tutti i 21 consiglieri togati, dai laici del centro-sinistra, dal vice presidente del Csm Virginio Rognoni, dal primo presidente Nicola Marvulli e dal procuratore generale della Cassazione Francesco Favara. Contrari solo i cinque laici della Cdl.

Rognoni invita il ministro a esaminare «con attenzione» le critiche del Csm ricordando che il parere espresso «è il risultato di un dibattito di alto profilo, svoltosi in Commissione e poi nel Plenum». Certo, aggiunge, questodocumento non è vincolante per il Ministro «ma è auspicabile che venga esaminato con attenzione da parte del Guardasigilli, nell'esercizio di quei poteri d'iniziativa che sempre spettano al Governo, soprattutto

LA CONTRO riforma

Il vicepresidente del Consiglio superiore: sono ben otto i punti di frizione con la Costituzione
Larga la maggioranza nel plenum
Contrari solo i cinque laici del Polo



Finocchiaro, Ds: ci auguriamo che ora cessi l'accelerazione prodotta dal voto di fiducia
L'appello dei costituzionalisti: dannosa la riforma
odioso il privilegio per chi è scelto dal Ministro

Giustizia, la riforma è incostituzionale

Lo dice il Csm. Rognoni: il ministro ci ascolti. Castelli: i giudici sono contro il governo



Tg1

"Rete di contatti e riunioni che si infittisce": è la verifica presentata da David Sassoli. E deve essere una verifica meravigliosa, almeno a sentire Pionati. Come va? Benone, "né crisi né appoggio esterno, il termine più adatto è interlocutorio", per "rafforzare la squadra di governo" e - incredibile - la Lega "apprezza". Insomma, com'è il clima? Più sereno, lo garantiscono Pionati, Schifani e Bondi, il trio meteo del Tg1. Stando così le cose, quelli dell'opposizione appaiono come un manipolo di schizzati: chiedono, poveri visionari, le dimissioni di Berlusconi.

Tg2

Almeno il Tg2 parla di Berlusconi alla "stretta finale", immagine che evoca uno che si sta strangolando. Ma parliamo della "copertina" di Tommaso Ricci (collega di disinvoltata e gradevole scrittura) sull'obelisco di Axum. Dovevamo restituirlo nel 1948, adesso, con 56 anni di ritardo, giace, smontato in tre pezzi, nel cortile di una caserma di polizia e non ci sono i soldi per riportarlo in Etiopia. Mussolini se l'era rubato, Berlusconi - l'uomo più capace che ci sia - non riesce nemmeno a restituirlo.

Tg3

La crisi del centrodestra non trova sbocchi. Si sono incartati in un gioco a rimpattino: Fini va al governo solo se entra anche Follini, ma se Follini si defila, non se ne fa niente. E se pure accettassero tutti e due, la Lega ha messo il veto: no all'egemonia di quei giuda dei centristi. Il faccia a faccia fra Follini e Berlusconi finisce nel nulla e Pierluca Terzulli sentenzia: "Serpeggia di nuovo il pessimismo". Dal servizio di Luciano Frascchetti (bentornato alla nota politica, in mancanza di Ciampi) estrapiamo Fassino, piemontese severo: il presidente del Consiglio è un irresponsabile senza senso dello Stato, vada al Quirinale e la faccia finita.



quando il procedimento legislativo abbia per oggetto, come nel caso, una proposta di legge di origine governativa. Sarebbe contraddittorio che così non fosse».

La diessina Anna Finocchiaro sottolinea che le valutazioni del Csm coincidono con le critiche espresse dall'opposizione: «Ci auguriamo che questo serva a interrompere l'accelerazione impressa dal voto di fiducia». E aggiunge: «Come dice il Cms questa riforma dai molti profili di dubbia costituzionalità, rappresenta l'ingestibile pasticcio che deriva da una volontà politica non orientata alla sanità ed efficienza della giurisdizione, bensì ispirata da un sentimento di rivalità di certa politica nei confronti della magistratura».

Di segno opposto il parere di Ettore Randazzo, Presidente dell'Unione Camere Penali. Gli avvocati erano riusciti a scavalcare a destra il governo, scioperando contro la riforma dell'ordinamento giudiziario perché a loro avviso non è sufficientemente esplicita sulla separazione delle carriere.

re. Randazzo ritiene che la Camera abbia varato un «mediocre compromesso che si traduce in una sostanziale e illegittima ratifica dello status quo».

Un appello ai senatori che si apprestano a esaminare la riforma viene da noti professori universitari di diritto e costituzionalisti: «Il governo ha imposto la fiducia su una riforma contro la magistratura che altera profondamente il principio di uguaglianza di fronte alla legge e colpisce diritti fondamentali dei cittadini», si legge nel testo firmato fra gli altri dall'ex vice presidente del Csm Carlo Federico

Grosso, da Andrea Proto Pisani, da Leopoldo Elia, Paolo Ferrua e Giorgio Costantino. La critica dei professori è senza appello: la «riforma» è in controtendenza rispetto alle esigenze di efficienza della giustizia, riapre la strada, «a controlli gerarchici e a interferenze sull'esercizio dell'azione penale». E ancora «può favorire indebite pressioni e condizionamenti sull'attività di interpretazione e applicazione della legge». Inaccettabile l'introduzione dei «odiosi privilegi a favore dei magistrati distaccati al ministero su scelta e gradimento del ministro». E soprattutto è cancellato il principio costituzionale che sancisce l'esclusiva soggezione alla legge dei magistrati. Ciò che sta accadendo, notano i firmatari, «non riguarda soltanto l'ordine giudiziario, ma attiene direttamente ai caratteri costitutivi dello Stato di diritto, in particolare nella sua versione di stato costituzionale, e della democrazia liberale. Riguarda tutti i cittadini», nel cui interesse primario «la Costituzione ha voluto che i magistrati fossero autonomi e indipendenti».

Il presidente della Vigilanza, Petruccioli, scrive anche a Berlusconi: «Sblocchi la fusione»

Rai, appello a Pera e a Casini

ROMA Il presidente della Vigilanza Rai non molla la presa. Dopo la mozione che ha sfiduciato il Cda di viale Mazzini, Claudio Petruccioli completa l'opera con due lettere. La prima inviata ai presidenti di Camera e Senato, la seconda spedita a Silvio Berlusconi in qualità di titolare ad interim dell'Economia. Al premier si chiede di intervenire perché si proceda, quanto prima, all'accorpamento tra i due rami del servizio pubblico. Il Cavaliere, infatti, è al momento anche l'azionista di maggioranza di Rai Holding che il 5 luglio scorso avrebbe dovuto varare una bozza di statuto per poter procedere con la fusione. Tutto tace, invece. E i tempi si dilatano all'inverosimile, consentendo ad un Cda acefalo di restare in carica per realizzare la fusione stessa. Un serpente che si morde la coda e si nutre di paradossi, conflitto d'interessi, anomalie macroscopiche. «Il presidente di Rai Holding Spa, Piero Gnudi, mi ha informato che il consiglio d'amministrazione della società non si è ancora svolto, né si può prevedere quando si svolgerà - scrive Petruccioli -. Il motivo è che il ministero che Lei attualmente regge, in quanto azionista pressoché esclusivo, deve ancora definire la bozza di statuto. Le segnalo questo spiacevole intralcio affinché l'ostacolo possa rapidamente essere rimosso».

Ma l'attività di vigilanza non si limita alla denuncia dell'immobilismo in seno a Rai Holding. Petruccioli invita Pera e Casini a non sottovalutare il documento prodotto dalla commissione. «Il voto espresso rappresenta la volontà di superare rapidamente una situazione ritenuta non adeguata a garantire il necessario pluralismo e la necessaria rappresentatività alla tv pubblica». E' un appello quello del senatore dei Ds dopo il tentativo da parte del centrodestra di negare il valore della mozione.

«Purtroppo - continua la missiva - la legge non indica una via per restaurare subito il pieno pluralismo. Ma ognuno, nell'ambito dei suoi poteri e delle sue responsabilità, può adoperarsi a questo fine ed evitare di utilizzare con intenti

la manovra

Tv locali con l'acqua alla gola Il governo taglia tutti i fondi

ROMA Le prime vittime del decreto taglia-spese sono loro, le tv locali. Non hanno ricevuto alcun incentivo per adeguarsi alle nuove tecnologie, annaspando tra le briciole della pubblicità lasciate loro da Rai e Mediaset, coprono costi da capogiro per adeguare gli impianti analogici al digitale terrestre. E ora, l'ultima mazzata. Taglio di 37 milioni di euro rispetto ai fondi stanziati dal governo D'Alema. Una norma a sostegno del pluralismo e per il rilancio delle piccole e medie imprese. L'unica boccata d'ossigeno, insieme alla legge 57 del 2000 a firma di Vincenzo Vita per i contributi tecnologici. Opera, sempre, del centrosinistra. La denuncia arriva dall'Associazione delle emittenti locali (Alpi) di cui fanno parte emittenti seguitissime sul territorio: Telenorba in Puglia, Telemolise e Antenna 3 in nord est. «Lancio un appello a Berlusconi - dice Luca Montrone, presidente dell'Alpi - perché come azionista della Rai, presidente del Consiglio e profondo conoscitore del settore in quanto proprietario di Mediaset, intervenga al più presto ristabilendo le giuste regole del mercato e della democrazia».

La situazione per le centinaia di aziende televisive locali è assolutamente drammatica. Alcuni, per sostenere le spese del digitale, si sono consorziati, la maggioranza ha venduto le frequenze. «Siamo costretti ad agire in un mercato pubblicitario in cui Rai, e soprattutto Mediaset con sei reti tv, rastrellano quasi tutto». Dati confermati dall'Autorità per le comunicazioni che da sei anni attesta lo sfioramento dei tetti previsti dalla Maccanico e che anche nell'ultima relazione ha denunciato il consolidamento di un duopolio onnivoro. Al grido d'allarme di Montrone si aggiunge quello della Federazione Radio e Televisioni, associazione che riunisce gran parte dell'emittenza privata, comprese le tv del Biscione. «L'unico comparto delle comunicazioni toccato dalle riduzioni riguarda la nostra attività. E tutto ciò avviene nel momento in cui l'interim dell'Economia viene assunto dal premier che, profondo esperto dell'argomento, dovrebbe avere il massimo interesse a rivalutare le diverse voci di pluralismo che le locali garantiscono sul territorio». Interesse che, sembra, Berlusconi non abbia affatto. **Dan.Am.**

ostruzionistici le carenze e le incongruenze legislative».

An, Lega e Forza Italia insistono proprio sulla «non significatività» della risoluzione. Che però rimane atto di straordinario valore politico, nonostante la commissione possa solo indirizzare. Su questo insiste Petruccioli. La Lega e An, per voce di Davide Caparini e Michele Bonatesta, contestano la decisione. «Il presidente della Vigilanza non è più super partes. E per decenza smetta di importunare Pera e Casini».

Silenzio a viale Mazzini, interrotto solo da Marcello Veneziani che ribadisce a loop: «Stiamo lavorando nell'interesse dell'azienda». Replica del centrosinistra. Giuseppe Giulietti dei Ds sostiene che «il consiglio degli abusivi debba andare via per correttezza istituzionale e nei confronti dell'azienda, Via, per non disprezzare il Parlamento», mentre Gianpaolo D'Andrea della Margherita giudica «deprimente l'insensibilità della maggioranza».

Dan.Am.



FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ DELLE **DONNE**

**LIVORNO,
ROTONDA DELL'ARDENZA
9-25 LUGLIO 2004**

"... donne che sanno così bene di mare"

**SABATO 17 LUGLIO, ORE 21
FRONTE DEL PORTO**

New deal delle donne, new deal del Paese

**Una lunga marcia, una marcia in più.
Con le donne un nuovo patto per il governo dell'Italia**

PIERO FASSINO BARBARA POLLASTRINI

Partecipano **DANIELA BARTALUCCI,
MARCO FILIPPESCHI, MARCO RUGGERI**

Intervista **SERENA BORTONE**




www.dsonline.it

LA CARICA DELLE DONNE